



La locandina del primo film realizzato dalla cooperativa

Dopo averlo visto, incontriamo **Tito Ammirati**, presidente della Cooperativa Arcobaleno.

Lo andiamo a trovare nel suo ufficio pieno di incredibili oggetti e bellissimi manifesti, testimonianze delle sempre nuove sfide di comunicazione sociale in cui questa organizzazione torinese si cimenta.

Lo incontriamo pensando di parlare dello strano caso di una cooperativa sociale di tipo B che si occupa di raccolta differenziata dei rifiuti, alle prese con un'avventura cinematografica, e invece dobbiamo arrenderci al fatto che dovremo raccontare tutto questo progetto culturale **Arcobaleno**. Tanto che abbiamo intervistato anche il suo coordinatore: **Giovanni Iozzi**, ricercatore universitario di Psicologia e socio volontario della cooperativa.

Nel 2011, Arcobaleno ha fatto uscire nelle sale cinematografiche di tutta Italia il film 40% - Le mani libere del destino, oggi Cinemambiente: come è nata questa voglia di macchina da presa?

Tutto è cominciato più di dieci anni fa, quando ci trovavamo in Costa D'Avorio e abbiamo incontrato il regista **Riccardo Jacopino**. Noi eravamo in cerca di opportunità lavorative sui rifiuti, lui stava girando un documentario sul problema dell'AIDS in quel Paese.

Nel frattempo stava maturando in noi la consapevolezza di quanto fosse difficile raccontare la cooperazione sociale, in particolare quella di tipo B. Eravamo stanchi dei convegni in cui si parlava solo agli addetti ai lavori: sentivamo l'esigenza di comunicare con la gente comune, con gli amministratori locali, con i sindacati, con le imprese che ci vedevano solo come fornitori di manovalanza di serie B sottopagata.

Così, nel 2007 siamo tornati in Costa D'Avorio insieme a Jacopino e **Manolo Elia**, uno sceneggiatore, e a un gruppo di nostri soci lavoratori (ogni anno, la cooperativa organizza per i dipendenti un viaggio di conoscenza di un progetto di cooperazione internazionale - ndr).

Quanto è difficile raccontare la cooperazione sociale?

Durante quel viaggio vengono fatte delle riprese di

quel che accadeva: l'idea iniziale era di realizzare una docufiction, ma al rientro il regista mi chiama e mi dice che secondo lui c'è materiale sufficiente per realizzare una commedia e mi chiede cosa ne penso. Io ho risposto entusiasta che mi sembrava un'idea fantastica!

Il film è stato poi realizzato in un mese, con un budget di circa 50.000 euro, di cui solo una parte ricevuti da degli sponsor. La location principale è stata la nostra sede di via Veronese a Torino. Gli attori erano quasi tutti nostri lavoratori, scelti dal regista: questo ha causato qualche gelosia all'interno, ma abbiamo spiegato che il nostro progetto culturale avrebbe sempre cercato di dare un'opportunità a tutti.

È stato un vero miracolo, ed è stato possibile grazie al fatto che tutti hanno aderito al progetto e alcuni amici ci hanno aiutato regalando cose preziose: **Luciana Littizzetto** e altri attori professionisti hanno fatto del cameo gratuitamente, mentre i **Modena City Ramblers** e altri musicisti professionisti ci hanno regalato le musiche senza alcuna richiesta di diritti d'autore.

L'obiettivo che io avevo in mente era - ed è - quello della creazione di consenso e legittimazione intorno alle organizzazioni come la nostra. Credo, infatti, che solo attraverso questa strada troveremo il sostegno necessario per superare i pericoli di scomparire o di trasformarci in qualcosa che non vogliamo diventare.

Oggi, a distanza di 5 anni, continuiamo a portare il film in tutta Italia, soprattutto nelle aule magne delle scuole, ma siamo andati anche nelle carceri, dove abbiamo vissuto momenti straordinari dal punto di vista emotivo.

Tornando a oggi, ci racconti di questa partecipazione a Cinemambiente?

Certo, oltre al documentario **Giallo Cartesio** che abbiamo proiettato quest'anno e la performance della nostra orchestra, abbiamo promosso il **Premio Ambiente e Società**, da assegnarsi a una pellicola che coniughi temi ambientali e dimensione sociale (vinto da U ferru di Marco Lombardi - ndr).

Anche questo è stato un percorso complesso ma davvero gratificante: da un lato abbiamo coinvolto in un corso di alfabetizzazione cinematografica il gruppo di lavoratori che poi sarebbe andato a comporre la giuria; dall'altro, abbiamo utilizzato il workshop con gli studenti dello **IAAD** (Istituto d'Arte Applicata e Design) di Torino, per realizzare sempre insieme ai nostri colleghi il premio da andare a consegnare.

E ora state per realizzare un nuovo film drammatico?

Si chiamerà **Massimo ribasso**. Parlerà dell'illegalità che si crea attraverso la logica del massimo ribasso nelle gare d'appalto: vorremmo far emergere le contraddizioni e l'inutilità di questo metodo di assegnazione degli appalti che distrugge il patrimonio creato dai territori. Ma anche parlare del massimo ribasso nella vita.

È stato scritto nuovamente da Jacopino ed Elia, con l'aiuto anche di **Tommaso Santi** e **Giovanni Iozzi**: vorremmo che fosse recitato da attori professionisti di fama per attrarre un pubblico più ampio possibile, ma ci sarà comunque spazio per i nostri soci nei ruoli secondari.

Questa volta avremo bisogno di un sostegno econo-



Il presidente della Cooperativa Sociale Arcobaleno, Tito Ammirati, e Luigi Ciotti

mico vero e quindi abbiamo fatto richiesta al Ministero dei Beni Culturali per accedere ai fondi per la cinematografia: speriamo di avere una risposta entro fine anno.

Se andremo avanti, attiveremo anche un'azione di crowdfunding sapendo di aver ormai un notevole seguito di persone che credono nel nostro progetto: insegnanti, studenti, gente comune, operatori ecc. Se invece andasse male, dovremo rivedere completamente il progetto.

Venendo quindi al progetto socio-culturale di Arcobaleno, mi sembra di capire che ancora non ci abbiate raccontato tutto...

Gli obiettivi del progetto - precisa **Giovanni Iozzi** - sono quelli di prendersi cura dei propri colleghi e soci, anche dal punto di vista socio-culturale, costruendo una positiva relazione con l'esterno mediata dal racconto di loro stessi. E poi, ovviamente presentare i nostri lavoratori, dal primo all'ultimo, perché sono "presentabili"!

Inoltre è importante non essere autoreferenziali, per questo vediamo il nostro percorso culturale come parte della relazione con la Città di Torino.

Le difficoltà, invece, riguardano soprattutto la dimensione interna: le aziende sono strutturate per funzionare, raggiungere gli obiettivi imprenditoriali; si tende quindi a considerare il corpo dei lavoratori "in produzione" come qualcosa di staccato dal resto della struttura. Il grosso del lavoro, quindi, consiste nel connettere i vari pezzi dell'organizzazione in unico progetto, metterli insieme intorno a esperienze comuni, come l'orchestra in cui suonano insieme dirigenti, amministratori e lavoratori.

Oltre ai film, abbiamo progetti che coinvolgono le scuole pubbliche, oppure la **Holden** (la nota scuola di scrittura - ndr), lo IAAD, la musica e altro ancora. Cerchiamo di creare sinergie con gli altri brand torinesi, consapevoli che anche noi oggi siamo un marchio che significa credibilità sia verso la città, che per la città stessa.

Cerchiamo di fare in modo che tutte le attività vengano fatte fuori dall'orario di lavoro ed è stupefacente la partecipazione che riscontriamo, proprio perché i lavo-

ratori hanno capito che al centro di ogni esperienza di comunicazione con l'esterno c'è la loro valorizzazione.

Nel caso della **Scuola Holden** - aggiunge **Ammirati** - ci eravamo messi in testa di realizzare un libro: sentivamo la responsabilità di lasciare una traccia.

Così, un gruppo di studenti ha iniziato a girare sui nostri camion raccogliendo storie di vita e di lavoro. Per ora ne sono scaturiti 24 racconti e stiamo studiando come completare il lavoro.

Con lo **IAAD** si sono realizzati diversi laboratori e l'ultima serie di scatoloni gialli per la raccolta è stata creata dalla co-progettazione di studenti e operai raccoglitori.

Nell'orchestra possono suonare tutti ed è coordinata da un grande percussionista, **Adriano De Micco**, del progetto **Tuttosuona**. Il senso del suo intervento è quello di far suonare ogni oggetto di lavoro, spingendosi sempre un pezzo più avanti: infatti, il prossimo obiettivo è quello di far suonare un camion da tutta l'orchestra contemporaneamente!

Infine, abbiamo deciso di adottare una scuola, precisamente l'Istituto Tecnico Zerboni: l'anno scorso, sempre

“Pensate a cosa succederebbe se ogni cooperativa sociale in questi anni avesse adottato una scuola?”

Questo per dire che in ogni parte della nostra città si possono scoprire risorse sorprendenti: pensate a cosa succederebbe se ogni cooperativa sociale in questi anni avesse adottato una scuola?!

Il mio sogno è che queste esperienze diventino la normalità, non un'eccezione: alle altre cooperative dico «fatelo anche voi, non dite a noi che vogliamo fare i primi della classe!».

Sul tappeto rosso la banda ha finito di suonare e siamo davvero ammirati della loro bravura, tanto che andando via pensiamo che, magari, un posto per suonare il samba sugli scatoloni gialli lo vorremmo anche noi.

O per lo meno, speriamo di non perderci il giorno in cui riusciranno finalmente a far suonare il camion!

